

Venerdì mezza Italia ferma per sciopero

Statali Il 10 maggio incrociano le braccia i dipendenti pubblici, insegnanti compresi. Stop di tre giorni per gli avvocati. Fino al 17 a rischio le udienze al Giudice di pace

Francesca Mariani

■ Dopodomani si ferma l'Italia della pubblica amministrazione. Previsto per venerdì lo sciopero proclamato dall'associazione sindacale di base del pubblico impiego (Usb P.I.) e a cui ha aderito anche l'associazione sindacale Anief. A fermarsi saranno tutti i comparti, «compresi i lavoratori della scuola, dei Vigili del fuoco e i lavoratori precari di qualsiasi tipologia contrattuale con esclusione dell'intero comparto scuola della regione Sardegna», si legge in un comunicato del Dipartimento della Funzione Pubblica. «Per la Sanità lo sciopero - spiegano ancora dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - è articolato da inizio turno a fine dell'ultimo turno della stessa giornata di venerdì».

Lo sciopero generale è stato indetto per la previsione, nel prossimo Def (Documento economico e finanziario) delle risorse necessarie per aumenti contrattuali che «consentano il recupero del potere d'acquisto perso dai salari dal 2009 ad oggi, contro la legge delega per il miglioramento della pubblica amministrazione, nonché per un piano di assunzioni straordinario che determini una diminuzione dei carichi di lavoro». «Nel corso dello sciopero - si legge ancora nel documento redatto dal Dipartimento Funzione Pubblica di Palazzo Chigi - saranno assicurati dalle amministrazioni pubbliche interessate adeguati livelli di fun-



zionamento dei servizi pubblici essenziali». Il sindacato Cobas, invece, rilancia, ricordando che alcuni comparti della scuola si fermeranno anche il 17 maggio per aderire alla manifestazione nazionale che si terrà a Roma. Lo rende noto Piero Bernocchi, portavoce nazionale Cobas che critica Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda per aver accettato «il pacchetto di fuffa propinato loro dal presidente del Consiglio Conte». I Cobas sono contro la regionalizzazione

dell'istruzione e chiedono un contratto con aumenti salariali che recuperino almeno il 20% di salario reale perso negli ultimi anni; rivendicano l'assunzione di tutti i precari con 36 mesi di servizio e l'aumento degli organici ATA. Inoltre dicono no all'Invalsi come strumento di valutazione delle scuole, dei docenti e degli studenti, inseguendo la disastrosa «didattica delle competenze», e no ai sorteggi che ridicolizzano l'Esame di Stato.

Ma non sarà solo la P.A. a fermarsi. Inizia oggi, e durerà tre giorni, l'astensione dalle udienze proclamata dall'Unione delle Camere penali italiane. Gli avvocati penalisti hanno deciso lo sciopero contro quella che definiscono «la deriva populista e giustizialista della legislazione penale in Italia», e chiamano a raccolta la comunità dei giuristi, le istituzioni, la politica e la pubblica opinione intorno al Manifesto del diritto penale liberale e del giusto processo, che verrà presentato e discusso a Milano nei giorni di venerdì e sabato con la partecipazione di molti e autorevoli giuristi italiani.

A rischio anche le udienze davanti al Giudice di pace. Le associazioni Unagipa, Federmot, Angdp, e Cogita confermano infatti l'astensione generale dalle udienze - già in corso da lunedì - e dagli altri servizi di istituto fino al 17 maggio. Dal 13 al 17 potrebbero invece fermarsi anche i vice procuratori onorari e i giudici onorari di pace addetti ai tribunali ordinari. Saranno garantiti i servizi essenziali secondo le modalità e nei limiti previsti dai propri codici di autoregolamentazione. L'astensione è determinata dalla «persistente inerzia del governo» in ordine al varo della riforma riguardante la magistratura onoraria, nonostante la previsione al punto 12 del contratto di governo del necessario superamento della riforma Orlando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

